



Rassegna Stampa 2 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

NUMERI PREOCCUPANTI

La città pugliese dove è stata registrata la maggiore perdita di attività è Foggia (-25%)
Sono i centri storici ad essere più colpiti

È «moria» di negozi nelle città della Puglia

D'Ingeo: riqualificare i centri urbani contro la desertificazione

GIANPAOLO BALSAMO

● È uno stillicidio che con gli anni si acuisce sempre più. La desertificazione commerciale avanza e rischia di lasciare senza accesso a beni alimentari e di prima necessità una larga parte dei piccoli comuni italiani: tra crollo dei consumi e aumento delle spese fisse, infatti, il tessuto commerciale delle città si sta purtroppo sfilacciando.

Secondo i dati emersi dall'analisi «Demografia d'impresa nelle città italiane», realizzata dall'Ufficio Studi di Confcommercio in collaborazione con il Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, tra il 2012 e il 2024 sono spariti quasi 118mila negozi al dettaglio (-21,4%) e 23mila attività di commercio ambulante (-24,4%) mentre sono «in crescita le attività di alloggio e ristorazione (+18.500).

Nei centri storici chiudono più negozi che nelle periferie. Nei 122 Comuni al centro dell'analisi sono spariti, negli ultimi 12 anni, quasi 31mila esercizi al dettaglio in sede fissa, riduzione che si accompagna a quella degli sportelli bancari che tra il 2015 e il 2023 sono passati da 8.026 a 5.173 (-35,5%).

A livello territoriale, le regioni del Nord evidenziano le maggiori perdite di negozi al dettaglio, mentre al Centro-Sud si registra una maggiore tenuta: dei 122 comuni presi in esame dall'analisi, ai primi 5 posti si collocano Ancona (-34,7%), Gorizia (-34,2%), Pesaro (-32,4%), Varese (-31,7%) e Alessandria (-31,1%); nelle ultime 5 posizioni i Comuni che registrano la migliore tenuta sono Crotone (-6,9%), Frascati (-8,3%), Olbia (-8,6%), Andria (-10,3%), Palermo (-11,2%).

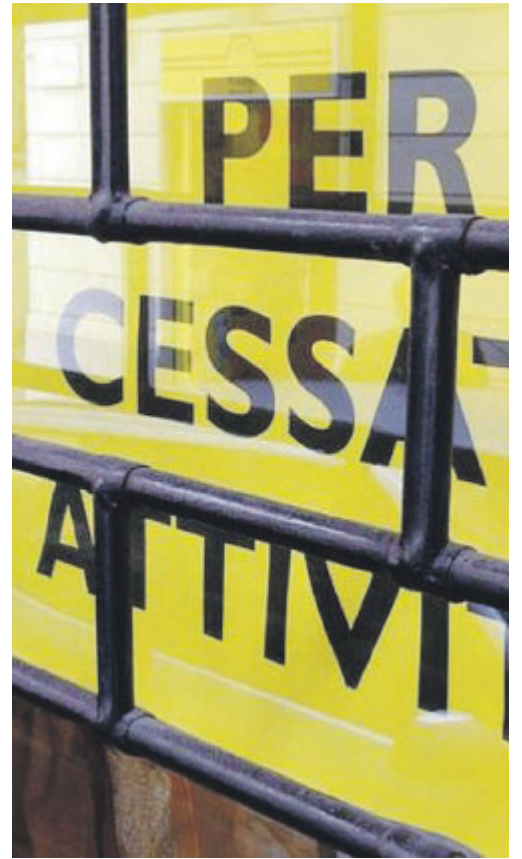
«Preoccupa il fenomeno della desertificazione commerciale delle nostre città - ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - un fenomeno che riguarda soprattutto i centri storici dove la riduzione dei livelli di servizio è acuita anche dalla perdita di commercio ambulante. Il commercio rimane comunque vitale e reattivo e soprattutto mantiene il suo valore sociale. Rimane, in ogni caso, prioritario contrastare la desertificazione commerciale con progetti di riqualificazione urbana per mantenere servizi, vivibilità, sicurezza e attrattività delle nostre città. In questa direzione vanno il progetto «Cities» di Confcommercio e la rinnovata collaborazione con l'Anci a conferma del nostro impegno per favorire uno sviluppo urbano sostenibile e valorizzare il ruolo sociale ed economico delle attività di prossimità nelle città».

Anche in Puglia la desertificazione commerciale si è fatta sentire non poco. Solo nella città di Bari, per esempio, relativamente al commercio al dettaglio sono spariti negli ultimi 12 anni oltre 750 esercizi al dettaglio in periferia e 153 nel centro storico. Alberghi, bar e ristoranti sono invece aumentati: +273 in periferia rispetto ai 1.116 di 12 anni fa.

In tutta la Puglia, come nel resto dell'Italia, tra i settori merceologici, nei centri storici si sono ridotte le attività tradizionali (carburanti -42,1%, libri e giocattoli -36,5%, mobili e ferramenta -34,8%, abbigliamento -26%) e aumentano i servizi (farmacie +12,3%, computer e telefonia +10,5%) e le attività di alloggio (+67,5%) al cui interno si registra un vero e proprio boom degli affitti brevi (+170%), dovuto alla forte accelerazione nell'ultimo anno, mentre gli alberghi tradizionali calano del 9,7%.

Proprio ad Andria la desertificazione commerciale negli ultimi 12 anni ha prodotto numeri più contenuti rispetto al resto della Puglia: per quanto riguarda il commercio al dettaglio, infatti, nel centro storico le attività chiuse sono state 255, in periferia 111. Alberghi, bar e ristoranti sono passati da 192 a 243 in pieno centro e da 92 a 127 in periferia.

La città pugliese dove è stata registrata la maggiore perdita di negozi è Foggia (-25,5%), a Brindisi -23%, a Taranto -22,8%, a Bari -21%, a Trani -20,9%, Barletta -15,1%.



«I cittadini pugliesi preferiscono vivere nei quartieri dove abbondano gli esercizi di prossimità. Questa scelta è motivata dal fatto che tali attività non solo rafforzano le comunità locali, ma incrementano anche la sicurezza percepita e il valore delle abitazioni - commenta Vito D'Ingeo, presidente di Confcommercio Puglia - La chiusura dei negozi, invece, è una fonte di preoccupazione e tristezza per i residenti, che avvertono chiaramente quali tipologie merceologiche siano più a rischio».

Alle attività economiche di prossimità, secondo il rappresentante di Confcommercio regionale, viene riconosciuto un alto valore sociale.

«Esatto. Rappresentano - aggiunge D'Ingeo - un'occasione di incontro che rafforza l'appartenenza alla comunità, offrono servizi attenti alle persone fragili, fungono da presidio di sicurezza, garantiscono la cura dello spazio pubblico e facilitano l'integrazione. Per quanto riguarda i consumi, gli acquisti quotidiani di farmaci e tabacchi vengono effettuati prevalentemente negli esercizi vicini all'abitazione».

Per contrastare la desertificazione commerciale, Confcommercio ha avviato il progetto «Cities». «Cities - Città e terziario: innovazione economia socialità esprime pienamente la nostra condizione di non essere la rappresentanza delle imprese «nelle» città ma di essere la rappresentanza economica «delle» città», aggiunge il presidente di Confcommercio Puglia. «Rigenera-

re e innovare è la risposta di Confcommercio alla desertificazione urbana. Di fronte ai cambiamenti nella città contemporanea e alle loro conseguenze critiche sull'economia e sulla società, con il progetto Cities vogliamo, dunque, contribuire a orientare l'impegno degli attori urbani verso tre direttrici di intervento: la città della prossimità che aumentino i servizi di vicinato e riducano le possibilità di spostamento. La città policentrica che conduca verso quartieri con contaminazioni e connessioni che possono rendere ogni quartiere unico e attraente. La città bene comune che nasce dalla sinergia tra il tessuto imprenditoriale e la propria comunità e si traduce non solo in opportunità economiche, ma in arricchimento sociale e culturale».



Carlo Sangalli



Vito D'Ingeo

AMMONTA A 9,4 MILIARDI DI EURO IL FONDO DI FINANZIAMENTO ORDINARIO DEL MINISTERO. 336 MILIONI IN PIÙ RISPETTO AL 2024

Atenei, fondi in aumento. Foggia in primo piano

● **ROMA.** Il Ministero dell'Università e della Ricerca, guidato da Anna Maria Bernini, ha definito la ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) delle università statali che per il 2025 ammonta a 9,4 miliardi di euro, in aumento di 336 milioni rispetto allo scorso anno. La ripartizione riguarda la quota base, la quota premiale, la quota perequativa e i piani straordinari per un ammontare di 8,3 miliardi di euro, in crescita del 3% sul 2024 e di circa il 25% rispetto al 2019. Ulteriori 1,1 miliardi di euro saranno ripartiti successivamente, così da arrivare a un investimento complessivo di 9,4 miliardi di euro. «Un Paese che crede nel futuro investe nell'Università e nella Ricerca, perché è questa la strada della crescita - spiega la ministra Bernini -. E il Fondo di Fi-

nanziamento Ordinario destinato a tutti i nostri atenei è l'asse portante di questo percorso. Quest'anno la dotazione del Fondo è aumentata di 336 milioni rispetto al 2024, fino a raggiungere un totale di 9,4 miliardi. Possiamo essere orgogliosi di un cammino che sa difendere le sue priorità: valorizzare i giovani, attirare talenti, accettare le sfide di un mondo in rapido cambiamento. Abbiamo l'ambizione di poter avere un ruolo da protagonisti: perché se facciamo crescere la nostra Università, cresce l'Italia». Tutti gli atenei registrano un incremento di stanziamenti rispetto al 2024. Tra le università con i maggiori valori assoluti nel 2025 si confermano «Sapienza di Roma con 558,2 milioni di euro (+4,6% sul 2024), «Alma Mater» di Bologna con 461,1 milioni (+2,8%), «Fe-

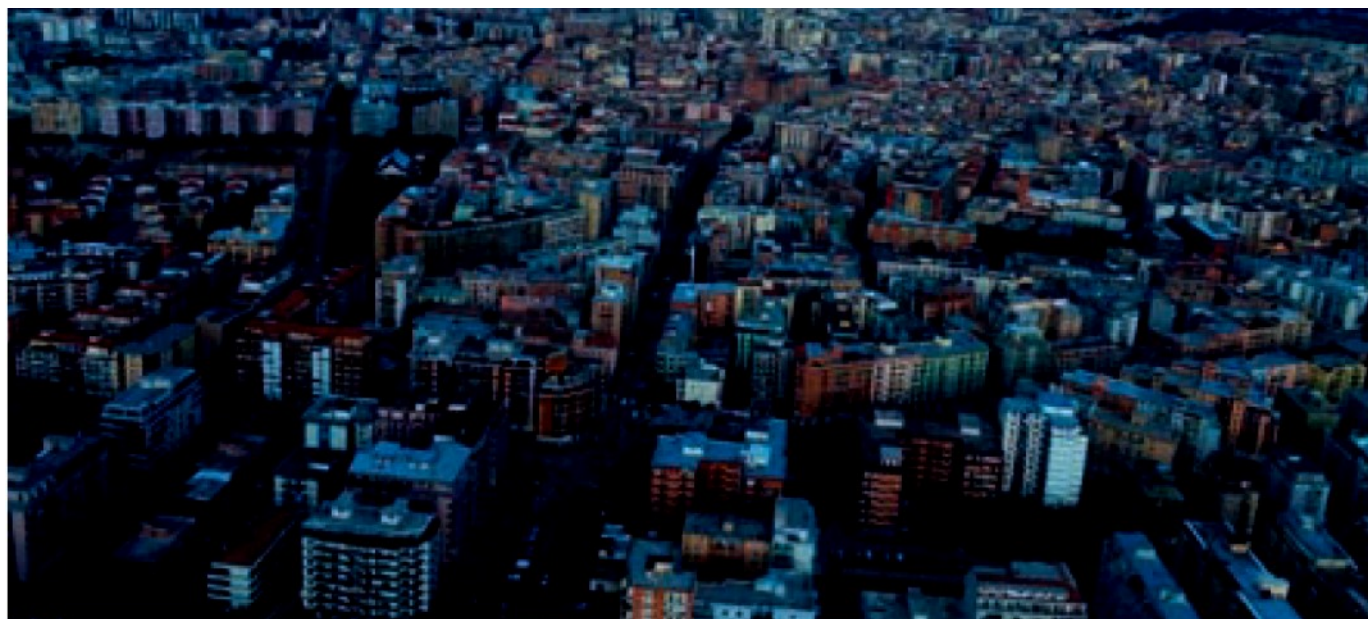
derico II» di Napoli con 410,1 milioni (+1,0), Padova con 386,1 milioni (+5%) e Torino con 341,6 milioni (+2,1%).

Il ministero segnala, inoltre, incrementi percentuali rilevanti rispetto allo scorso anno in diversi atenei, fra cui il Politecnico di Torino (+6%), Verona (+6%), Pavia (+6%), Napoli «Parthenope» (+6%) e Foggia (+6%), mentre crescono in misura significativa anche Padova (+5%), Roma Tre (+5%) e Politecnico di Milano (+5%).

Tra le scuole universitarie superiori si registrano crescite particolarmente marcate: Iuss Pavia (+215,62%), GSSI - Gran Sasso Science Institute (+80,90%), Imt Lucca - Scuola Alti Studi (+69,32%), Sant'Anna di Pisa (+47,33%) e Sissa di Trieste - Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (+46,79%).



LA SEDE L'università di Foggia



Foggia verso via Bari

I tre interventi sopravvissuti dell'housing sociale e il vecchio progetto di Perrone (e poi Boscaino) insistono sulla stessa direttrice di sviluppo. Vanno cestinati o rilanciati? Le risposte sono nel PUG, ma chi lo vuole?

LUCIA PIEMONTESE A PAGINA 2 E 3

PUG, chi non lo vuole davvero

Dubbi e perplessità dopo l'indirizzo

di Lucia
Piemontese

L'amministrazione **Episcopo** vuole davvero arrivare all'adozione del PUG, il Piano urbanistico generale? I dubbi in proposito, anziché dileguarsi, continuano ad alimentarsi pur dopo che a metà luglio la giunta ha approvato l'atto di indirizzo per la redazione del PUG. Formalmente la delibera è stata proposta dall'assessore pidino ad urbanistica e lavori pubblici, il decariano **Giuseppe Galasso**, e dal dirigente **Tullio Daniele Mendolicchio**, ma tra gli stessi alleati del campo largo il barese non è mai apparso molto convinto rispetto al Piano. Una delle questioni che suscitano maggiormente perplessità rispetto alle reali intenzioni degli amministratori comunali è quella dell'housing sociale.

Il TAR Puglia, sede di Bari, ha chiesto "una relazione di chiarimenti al Comune di Foggia, a firma della sindaca in carica, in ordine agli intendimenti relativi alla deliberazione del consiglio comunale di Foggia n. 23 del 15 aprile 2025, depositata in giudizio da entrambe le parti in causa". Il riferimento è, ovviamente, alla clamorosa bocciatura, da parte della stessa maggioranza, della proposta di delibera con cui Galasso voleva porre la pietra tombale sul vetusto programma di housing sociale. L'udienza è stata fissata per il 17 settembre prossimo.

Ebbene, una risposta su cosa fare rispetto all'housing sociale esiste già da tre anni nel PUG, le cui carte sono state inviate dal progettista **Francesco Karrer** e dai suoi collaboratori a Palazzo di città a novembre 2023 (subito dopo l'insediamento della nuova amministrazione co-

Dir. Resp.: Piero Paciello

munale), lo scorso anno e da ultimo nelle scorse settimane, dopo l'atto di indirizzo. Una risposta che ha reso surreale il dibattito e le polemiche di mesi fa sulla delibera di giunta, un problema inesistente se si ragionasse sulla base del PUG. Ecco perché, tra gli addetti ai lavori, ci si domanda se in Comune leggano o meno le carte del Piano inviate da Karrer. Né si comprende come mai, con l'udienza ormai imminente dinanzi al giudice amministrativo, non sia stato contattato lo staff del progettista del PUG per la relazione da depositare al TAR. L'Attacco ha provato invano (come al solito) a contattare per chiarimenti Galasso.

Nelle carte inviate dal progettista Karrer c'è da anni la risposta in merito all'housing sociale e agli accordi di programma, ma è come se nessuno le leggesse



Francesco Karrer con Giuseppe Galasso e la sede municipale

Dir. Resp.: Piero Paciello

**La polemica**

di Salvatore Russetti

Il Tar detta la linea a Episcopo (ma va convinto Galasso)

Il 17 settembre la prima cittadina dovrà confermare l'interesse del Comune per l'housing sociale. La *linea* TAR.

A PAGINA 5

**LA POLEMICA**

di Salvatore Russetti*

Il governo del territorio

L'housing sociale s'ha da fare, il Tar detta la linea a Episcopo (che dovrà farglielo capire una volta per tutte a Galasso)

Il 17 settembre la prima cittadina dovrà confermare l'interesse del Comune per il programma in stallo dal lontano 2013. Le ambiguità dell'atto di indirizzo urbanistico della giunta del 14 luglio

**Il nostro Comune
confermò l'esigenza
di attuare l'housing attra-
verso tre atti ufficiali
del Consiglio comunale**

Solo questo Giornale ha dato notizia di un evento apparentemente piuttosto marginale nelle cronache cittadine di Foggia, ma che in realtà potrà avere impatto devastante sulle dinamiche politico-amministrative del Comune nell'immediato futuro, cioè anche prima delle elezioni amministrative regionali del prossimo autunno. In data 17 giugno il TAR ha emanato una ordinanza con la quale ha imposto al nostro Comune di dichiarare - per bocca della sindaca in prima persona (cioè senza lo schermo di funzionari comunali) - se il Comune di Foggia è ancora interessato al programma di housing sociale, il quale è in stallo dal lontano anno 2013 poiché non è stato approvato dalla Regione Puglia. La prossima udienza è stata fissata per la data del 17 settembre venturo. La questione è nota perché è stata affrontata

**Due firme in più non gua-
sterebbero, e darebbero
anche più credito alla
risposta per la veste istitu-
zionale dei cofirmatari**

innumerevoli volte, e il suo punto cruciale è il seguente.

Il programma di housing prevede la realizzazione di 2300 unità immobiliari da parte di 27 imprese private ed è stato oggetto di ben 13 conferenze di servizi tra la Regione e il nostro Comune per definirne i contenuti in maniera via via più precisa. Quell'iter, iniziato nel 2005, si concluse in data 28 novembre 2013 con la sotto-scrizione di un ultimo atto congiunto fra i due Enti, nel quale si dava atto che il programma era fattibile e che la pratica sarebbe stata trasmessa "...al competente Servizio Urbanistico della Regione Puglia per gli adempimenti conseguenti": cioè da allora in avanti l'unica ulteriore iniziativa burocratica poteva spettare esclusivamente agli uffici regionali - a partire dalla convocazione del Comune per stilare un "accordo di programma" e indi provve-

Dir. Resp.: Piero Paciello

dere all'approvazione dell'ousing - mentre il Comune di Foggia in effetti non poteva fare altro di sua competenza per far "scorrere" l'iter verso il naturale esito dell'approvazione del quel programma. Tuttavia da allora la Regione è restata ferma.

Va ricordato che dopo di allora il nostro

Comune confermò la esigenza di attuare l'ousing attraverso tre atti ufficiali del Consiglio comunale successivi a quella conferenza di servizi conclusasi nel 2013: prima ne ha ribadita la necessità in un Atto di "conferma" del 17/3/15, poi lo ha inserito in un apposito punto del Documento Programmatico Preliminare urbanistico del 10/4/19, e infine lo ha nuovamente ribadito mediante una più recente deliberazione del 15 aprile 2025 che a larghissima maggioranza ha bocciato la proposta presentata dall'assessore all'Urbanistica Galasso di dichiarare che Foggia non era più interessata all'ousing. Inoltre va anche ricordato che nel frattempo l'architetto Karrer, incaricato della redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG) di Foggia, aveva già inserito le volumetrie edificatorie dell'ousing nella elaborazione del suo PUG in 6 aree ben evidenziate nelle sue cartografie, a dimostrazione ulteriore del fatto che quel programma è sempre stato "attuale" negli intendimenti del Comune di Foggia.

Sennonché tre imprese - fra le 27 che avevano aderito al programma di housing molti anni

fa - hanno citato in giudizio innanzi al TAR il nostro Comune per farne dichiarare la inadempienza nell'attuazione di quel programma: una strana citazione, in quanto la inadempienza è palesemente della Regione nell'aver bloccato l'iter del programma di housing dall'anno 2013 in avanti, e non del Comune di Foggia. Tuttavia va anche considerato che finora lo stesso TAR in un certo senso se ne è andato dietro a questo sviamento di bersaglio piuttosto che dichiarare il difetto di legittimazione passiva del Comune e quindi la inammissibilità dello stesso ricorso presentato dalle imprese. Ma adesso le cose possono cambiare aspetto.

Infatti l'ultima delibera consiliare del 15 aprile è stata prodotta nel giudizio dagli avvocati di entrambe le parti in causa, con la conseguenza che in questo momento il TAR ha notizia formale del fatto che Foggia conferma il suo interesse ad avere l'ousing, e in un certo qual senso pare aver aperto gli occhi sulla circostanza essen-

ziale della vicenda: e cioè che le imprese ricorrenti hanno chiamato in giudizio il Comune incolpevole e comunque impossibilitato a fare alcunché invece che citare l'unico e rea-

le soggetto inadempiente, la Regione Puglia. Avendo preso atto di ciò, esso ha segnalato d'ufficio ai ricorrenti la possibile inammissibilità del loro ricorso (un modo elegante per dire che costoro hanno sbagliato bersaglio), per

cui già si intravede un implicito invito a rinunciare alla loro azione nei confronti del Comune di Foggia.

Ma, pur affermando ciò, il TAR allo stesso tempo ha imposto al Comune di chiarire in modo netto e senza ambiguità se l'ousing viene confermato ("...una relazione di chiarimenti al Comune di Foggia, a firma del sindaco in carica, in ordine agli intendimenti relativi alla deliberazione del consiglio comunale n. 23 del 15 aprile 2025"), e in realtà indirizza lo stesso Comune a dare la risposta "giusta" ricordandogli che l'Ente comunale è obbligato a rispettare il principio di diritto stabilito da una recentissima sentenza emessa dal Consiglio di Stato (la n. 4659 del 24/5/25). Questa pronuncia stabilisce che un Ente pubblico, una volta che avesse adottato provvedimenti che generano il legittimo affidamento di una controparte privata, si assoggetta automaticamente a un "autovincolo" che gli preclude la possibilità di agire diversamente in seguito ("Quando l'Amministrazione, nell'esercizio del proprio potere discrezionale, decide di autovincolarsi stabilendo le regole poste a presidio del futuro espletamento di una determinata potestà, la stessa è tenuta all'osservanza di quelle prescrizioni, con la duplice conseguenza che: a) è impedita la successiva disapplicazione; b) la violazione dell'autovincolo determina l'illegittimità delle successive determinazioni").

In pratica, traducendo nel caso concreto: il Comune di Foggia, dopo aver emanato il bando concernente il programma di housing nell'anno 2005, dopo aver fatto ben 13 conferenze di servizi con la Regione e aver concluso quell'iter nel novembre del 2013, dopo aver ribadito per altre tre volte il suo interesse ad avere l'ousing con propri atti e deliberazioni consiliari negli anni 2015, 2019 e 2025 - e per soprammercato (aggiungiamo noi) dopo aver fatto inserire le volumetrie edificatorie dell'ousing nella elaborazione del Piano Urbanistico Generale già elaborato dall'architetto Karrer - ha evidentemente realizzato una situazione burocratica definibile "autovincolo" per ogni sua successiva azione amministrativa; pertanto non potrebbe adesso con un "coup de theatre" dire che non è più interessato all'ousing sol perché, essendo mutato il colore politico dell'amministrazione comunale, "a Foggia è tutta un'altra storia" (parafrasando il noto slogan elettorale del M5S) e revocarebbe l'ousing sociale perché scambia gli slogan sfasciati tutto con le regole dei procedimenti amministrativi.

Alla luce di tutto questo riteniamo che la risposta al TAR da parte della sindaca Episcopo sia praticamente obbligata in senso positivo, anche perché in un certo senso essa gliela ha già suggerita lo stesso TAR citando appunto la sentenza del Consiglio di Stato sull'"autovincolo", tanto per evitare scivoloni. Per cui a costei non serve fare altro che assecondare questa impostazione già ben delineata dal TAR e deve solo dichiarare che, dovendo rispettare la deliberazione consiliare del 15 aprile scorso, il suo compito sarà quello di fare tutto quanto necessario, nelle (poche) com-

Dir. Resp.: Piero Paciello

petenze comunali residue, per dare attuazione al programma di housing. Se si trattasse di una partita a tre sette si direbbe che il TAR alla nostra sindaco le "ha lasciato il tre" per far vincere agevolmente la causa al Comune di Foggia dicendole preventivamente cosa rispondere alla sua richiesta di chiarimenti su cosa intenderebbe fare dopo la delibera consiliare del 15 aprile scorso.

Tutto finito ? No!

Circa un mese dopo la ordinanza del TAR la Giunta municipale (e quindi la stessa sindaco) ha emanato un suo Atto di indirizzo urbanistico datato 14 luglio il quale - a parte varie criticità formali e sostanziali che qui non interessano - non cita affatto il programma di housing sociale, o più precisamente, non dice esplicitamente che esso è ancora una prospettiva urbanistica inserita nel futuro Piano Urbanistico affidato all'architetto Karrer, ma impiega certe locuzioni parecchio generiche e ambigue al punto dedicato alla "Rigenerazione urbana" (p. 13) le quali potrebbero essere interpretate nel senso che confermano l'housing, mentre se venissero interpretate diversamente varrebbero come revoca dell'housing: insomma un gioco di parole per dire e non dire allo stesso tempo. Questo Atto, non trascuriamo, nelle intenzioni di chi l'ha emanato andrebbe a sostituire integralmente il preesistente Documento Programmatico Preliminare emanato dall'intero Consiglio comunale nel 2019, che invece l'housing lo citava esplicitamente fra i suoi "Programmi", per cui la gravità dell'ambiguità concernente il programma di housing si commenta da sola.

Per parte nostra noi riteniamo che quella mancata citazione in modo esplicito dell'housing nell'Atto di indirizzo urbanistico emanato dalla Giunta sia null'altro che una sorta di polpetta

avvelenata confezionata da chi sta remando contro cercando di introdurre, per diversa via, la revoca dell'housing, e quindi per ciò solo andrebbe messo alla porta senz'altra incertezza

o ritardo per il solo fatto di aver concepito e attuato uno sfregio del genere nei confronti delle attribuzioni superiori del Consiglio comunale che invece aveva appena confermato quel programma:

ma: nomi e cognomi lasciati (facilmente) alla immaginazione di chi di dovere.

Concludiamo con un suggerimento alla sindaco la quale è chiamata rispondere al TAR. Premesso che diamo per scontato che lei dovrà rispondere che il Comune di Foggia - visti tutti i precedenti che convergono univocamente nello stesso senso - non può che confermare l'housing e che questa è la "interpretazione autentica" delle giravolte linguistiche che si trovano nell'Atto di indirizzo urbanistico poi emanato dalla sua Giunta il 14 luglio; ciò premesso, noi le suggeriamo di firmare la risposta con il suo nome e la sua carica di sindaco solo dopo che ci fossero anche le sottoscrizioni dell'assessore all'Urbanistica Galasso e del presidente della Commissione ambiente Quarato, in veste di cofirmatari della risposta definitiva sulla conferma dell'housing. Due firme in più non guasterebbero, e anzi darebbero anche più credito alla risposta per via della veste istituzionale dei due cofirmatari. Dopo di che: o dentro o fuori dalla barca comune i rematori all'incontrario, una volta per tutte!

**ex giudice di Corte d'appello*



La città

Europa e futuro il riscatto passa dal Mediterraneo

di GAETANO QUAGLIARIELLO

Va' dove ti porta il cuore, o il mercato. Le logiche, per certi versi, non differiscono. Quando un mercato si chiude, le merci cercano nuove rotte. Ed è per questo che i dazi di Trump rischiano di tramutare l'Europa nella valvola di sfogo delle esportazioni cinesi. Il Vecchio Continente si ritrova stretto fra le ganasce di una tenaglia: da un canto le tariffe americane, dall'altro l'espansionismo commerciale di Pechino.

A PAGINA 47 >>

DAZI USA E AVANZATA CINESE LA RISCOSSA DELL'EUROPA PASSA DAL MEDITERRANEO

di GAETANO QUAGLIARIELLO

Va' dove ti porta il cuore, o il mercato. Le logiche, per certi versi, non differiscono. Quando un mercato si chiude, le merci cercano nuove rotte. Ed è per questo che i dazi di Trump rischiano di tramutare l'Europa nella valvola di sfogo delle esportazioni cinesi. Il Vecchio Continente si ritrova stretto fra le ganasce di una tenaglia: da un canto le tariffe americane, dall'altro l'espansionismo commerciale di Pechino.

Lo scorso luglio l'export cinese verso l'Unione ha avuto un'impennata di quasi il 10% (+7% nel primo semestre del 2025). Contemporaneamente, l'export verso la Cina precipita, portando la bilancia commerciale a smarrire sempre più il suo equilibrio.

Per l'Italia, terzo Paese europeo per importazioni dal Dragone, tale realtà si traduce in pressione sul mercato interno. Piccole e medie imprese, infatti, sono costrette a misurarsi con una concorrenza di prezzi che non riescono più a reggere. L'Europa, di fronte a questo scenario, sembra voler tentare di ricomporre l'asimmetria muovendosi lungo la linea del cosiddetto «de-risking»:

ridurre la dipendenza da Pechino nei settori critici senza erigere nuove barriere. In tal senso, la visita dello scorso luglio a Pechino dei leader europei in occasione dei cinquant'anni della riattivazione delle re-

lazioni diplomatiche, è parsa più che una celebrazione un esercizio di prudente contenimento.

Ma può bastare? La realtà resta assai preoccupante: il sigillo cinese sul porto del Pireo e la crescente presenza in quello di Valencia attestano come la Via della Seta marittima abbia piantato solide ancore nel Mediterraneo. Trieste e Genova restano ancora porti «europei». Non per questo però possono ritenersi al riparo dall'interesse strategico di Pechino. Di tale stato di cose non ci si può meravigliare. Il *Mare Nostrum* è da secoli teatro di contese. E dove un tempo si affrontavano le flotte, oggi si punta al dominio di porti e catene logistiche.

Noi europei, dunque, se non possiamo sfidare la Cina sui terreni di prezzi e quantità, dobbiamo puntare sulla prossimità, la rapidità, la garanzia certificata della qualità. Le merci che salpano dall'Asia impiegano settimane per giungere sulle nostre coste. Le «filieri corte» del Mediterraneo, al contrario, possono ridurre le distanze, accelerare le consegne e trasformare la vicinanza geografica tra Europa e Africa in un vantaggio competitivo. Perfino superfluo aggiungere come l'Italia, per la sua collocazione geopolitica, si candidi naturalmente a divenire il baricentro di questa rete logistica. E a rappresentare lo snodo dal quale far passare la redistribuzione del valore tra le due sponde del Mare: ricerca, design e rifinitura da un canto; lavorazioni più standardizzate dall'altro.

In tale cornice, porti come Gioia Tauro e



Taranto, se connessi adeguatamente con retroporti e ferrovie, possono aspirare ad assurgere a «porte d'Europa». La prospettiva è più facile da enunciare che da realizzare concretamente. C'è un problema di mezzi e di strumenti, certo, ma ancor più di volontà politica.

Bisogna innanzitutto evitare che l'alterazione degli equilibri globali provocata da Trump spinga Bruxelles a gettarsi nelle braccia della Cina. Il problema, semmai, è quello di ridurre le nostre tradizionali dipendenze senza generarne di nuove. La storia recente dovrebbe avercelo insegnato. Dalle mascherine cinesi durante la pandemia, al gas russo dopo l'invasione dell'Ucraina, fino a giungere ai «conti» a cui oggi ci costringe il monopolio tecnologico americano, la musica non cambia: l'Europa necessita di un'autentica autonomia strategica. E questa passa dall'economia non meno che dagli armamenti.

Per tale ragione il Mediterraneo, per la sovranità europea, è un banco di prova. Su commercio e trasporto marittimo, in particolare, si giocano partite decisive per il continente. Ed è per questo che oggi la «questione» del Mezzogiorno non può essere inquadrata che in tale contesto.



**LA SFIDA
DEI PORTI**
Da Taranto
(in foto)
e Gioia Tauro
può partire
la rinascita
europea



Gaetano Quagliariello



Il Rettore Lo Muzio e il Direttore generale Spataro

Unifg

FFO 2025, all'Ateneo foggiano oltre 61,4 milioni di euro dal Ministero con il massimo incremento possibile



La ministra Bernini

Ammontata a 61.436.27 euro il finanziamento complessivo assegnato all'Università di Foggia per il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) 2025, il principale strumento con cui lo Stato sostiene le Università italiane. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha disposto un incremento di circa 3,5 milioni rispetto al 2024 (57.958.752), si tratta di una crescita pari al +6%, il massimo incremento possibile previsto per quest'anno. Solo otto le Università in tutta Italia hanno potuto beneficiare di questo aumento massimo: insieme a Foggia ci sono il Politecnico di Bari, l'Università "Parthenope" di Napoli, l'Università di Pavia, il Salento, il Politecnico di Torino, l'Università di Verona e lo IUS di Pavia.

Per l'Università foggiana l'assegnazione 2025 non rappresenta soltanto un aumento in termini assoluti, ma anche un miglioramento del proprio peso all'interno del sistema universitario nazionale. La quota che spetta all'Ateneo cresce, infatti, sia nella componente "base" del finanziamento, passando dallo 0,74% allo 0,77%, sia nella quota "premia", legata a indicatori di qualità e performance, che sale dallo 0,71% allo 0,73%.

Questi fondi, non vincolati a specifiche destinazioni, sono fondamentali per garantire la sostenibilità economica e il funzionamento dell'Ateneo, dalla copertura degli stipendi del personale alle spese di gestione. A ciò si aggiunge il buon andamento delle immatricolazioni e della contribuzione studentesca, testimoniato dall'ultimo bilancio approvato, che rafforzano ulteriormente la stabilità dei conti e aprono prospettive favorevoli per gli anni a venire. Il risultato ottenuto con l'FFO 2025 conferma dunque l'Università di Foggia come una delle realtà più dinamiche del panorama accademico italiano, capace di crescere con continuità e di rafforzare la propria presenza tra le istituzioni universitarie del Paese.

Il primo ad esternare tutta la sua soddisfazione è stato il Rettore, prof. **Lorenzo Lo Muzio**: "L'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario 2025 conferma la solidità del percorso di crescita dell'Università di Foggia, che lo scorso 5 agosto ha celebrato il 26° anno dalla sua istituzione - ha commentato il numero uno dell'Ateneo -. Aver conseguito il massimo incremento consentito a livello nazionale rappresenta un risultato che premia la serietà della nostra programmazione e la qualità delle attività svolte, di cui sono profondamente orgoglioso. Non si tratta di un evento isolato ma della prosecuzione di un cammino della nostra Comunità accademica che ha già prodotto evidenti progressi in termini di riconoscimento, attrattività e posizionamento nel panorama universitario italiano. Questo risultato ci permette di consolidare ulteriormente la nostra missione istituzionale, a beneficio degli studenti, della ricerca e del territorio che rappresentiamo".

Un consolidamento che rafforza l'Ateneo, ottenuto grazie al concorso ed alla sinergia tra gli uffici istituzionali, come confermano le parole del Direttore Generale, **Sandro Spataro**: "L'incremento del finanziamento ordinario, anche per il 2025, è il frutto dello straordinario impegno di tutta la Comunità accademica, docenti e personale dirigente, tecnico, amministrativo e bibliotecario, che con dedizione hanno contribuito al raggiungimento di questo importante risultato. Grazie al loro lavoro abbiamo potuto migliorare gli indicatori che determinano l'allocation del FFO, migliorando la qualità della didattica, della ricerca e dei servizi agli studenti. Questo risultato deve indurci a proseguire con sempre maggiore determinazione nel percorso di sviluppo e innovazione delle attività e dei servizi resi alla comunità universitaria e al territorio", il suo commento conclusivo.

Conti, tasse, federalismo e Pnrr: tutti i dossier pre manovra

Politica economica. Prima della manovra andrà trovato l'accordo su legge di contabilità e gestione del magazzino della riscossione. Stallo sul fisco locale, mentre va chiusa la rimodulazione del Piano

Gianni Trovati

ROMA

Mentre la solita girandola di ipotesi più o meno fondate comincia a invadere le cronache in attesa della manovra d'autunno, la ripresa a pieno regime dei lavori sulla politica economica propone una serie di dossier che nei programmi originari avrebbero dovuto chiudersi già in primavera, ma che per varie ragioni hanno mancato l'appuntamento. E ora vanno quindi affrontati anche prima di entrare nel vivo della legge di bilancio.

La manovra, del resto, andrà fatta precedere dall'aggiornamento del programma dei conti, con il Dpfp (acronimo sassoso che indica il «Documento programmatico di finanza pubblica») da presentare alle Camere entro la fine di settembre. Il Documento sostituisce la NaDef nel nuovo ordinamento fiscale comunitario, e potrebbe contenere buone notizie come un deficit tendenziale già in discesa verso il 3% del Pil come anticipato dal Sole 24 Ore del 22 luglio: «L'Italia è vicina all'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi», ha confermato ieri la presidente della Bce Christine Lagarde. Ma per essere esaminato, il Dpfp avrà bisogno di regole condivise fra maggioranza e opposizione. A fissarle dovrebbe essere la nuova legge di contabilità, indispensabile per adeguare il sistema italiano alla governance economica Ue riformata a fine 2023. Ma l'ambizioso calendario ipotizzato dal Governo, con l'obiettivo di

evitare una nuova sessione di bilancio priva dell'appoggio di un quadro di regole certe, si è impantanato in un confronto politico più vischioso del previsto. Il gruppo di lavoro bicamerale che ha il compito di costruire il disegno di legge di iniziativa parlamentare per la riforma è stato impegnato in riunioni fino ai primi di agosto, ma un accordo complessivo pare ancora lontano e il testo fatica quindi ad assumere una forma compiuta. Imponendo, di conseguenza, la ricerca di un'intesa di massima in Parlamento sul modo di procedere verso la legge di bilancio: intesa mancata a primavera, quando è stato presentato il primo Documento di finanza pubblica che ha preso il posto del vecchio Def.

Nelle intenzioni condivise almeno a parole da tutta la maggioranza, la manovra dovrà poi occuparsi di una nuova rottamazione delle cartelle. Ma il suo presupposto, cioè il piano d'azione per lo smaltimento del magazzino fiscale con i suoi circa 1.300 miliardi di tasse non riscosse, deve ancora vedere la luce. Perché i lavori al Senato, che hanno impegnato i vertici del Governo in una fitta serie di audizioni in primavera, si erano fermati di fronte ai rilanci leghisti su una quinta, generosa edizione della rottamazione: anche in questo caso, saranno le prossime settimane a misurare i margini, politici e tecnici, per un intervento strutturale che non si riduca all'ennesima sanatoria sul pregresso più recente.

Sempre in fatto di fisco, la lista

d'attesa degli interventi fermati dalla calura estiva contempla poi il federalismo. Che grazie allo slittamento di un anno dei termini per l'attuazione della delega fiscale, spostati all'agosto 2026, può sfruttare i tempi supplementari per provare a costruire un'intesa fra Governo, Regioni ed enti locali. Anche se qui il tempo può aiutare poco, perché le Regioni chiedono una compartecipazione all'Irpef in grado di assorbire tutti gli attuali trasferimenti statali mentre i sindaci, al contrario, temono che questa «fiscalizzazione» metta a rischio i 4,9 miliardi di risorse regionali vincolate però alle funzioni fondamentali dei Comuni. Ma il federalismo fiscale, scritto in Costituzione dal 2001 e oggetto fin dal 2009 di una legge delega poi rimasta in molte parti inattuata, in un modo o nell'altro andrà fatto: anche perché è un obiettivo del Pnrr.

Proprio il Piano nazionale di ripresa e resilienza occupa l'altra grande voce ereditata dalle difficoltà pre-feragostane. Qui in gioco c'è l'ultima rimodulazione straordinaria, indi-

spensabile per ridurre il rischio di sfiorare le scadenze che agitano i programmi più in difficoltà. Annunciata a ripetizione all'inizio della primavera, poi posticipata a giugno, la revisione straordinaria del Piano non ha ancora visto la luce, anticipata però da una rimodulazione tecnica consistente che ha spianato la strada alla settima rata e alla richiesta dell'ottava. Nel dibattito politico il cantiere per la correzione del Piano ha incrociato l'onda dei dazi americani, con l'annuncio dei «25 miliardi per le imprese» (14 dal Pnrr e 11 dai fondi di coesione) che sulla stampa è stato ripreso così tante volte da spingere a un certo punto lo stesso Governo a tirare il freno: «Per le compensazioni il presupposto ora è uno solo: è presto», è tornato a dire ieri in un'intervista alla Stampa lo stesso ministro Tommaso Foti, che ha la delega al Piano, sostenendo che «è l'Europa a doversi far carico degli squilibri».

La revisione dei filoni più in affanno, a partire da Transizione 5.0, investe del resto in pieno i capitoli dedicati alle imprese, e precede di mesi l'affacciarsi effettivo dello spauracchio dei dazi. E da mesi sul possibile cambio di destinazione dei fondi continuano sottotraccia i negoziati con Bruxelles, che fin qui però non hanno però portato a costruire un accordo. Si vedrà a breve, magari con la nuova relazione semestrale del Governo al Parlamento che quest'anno ha saltato l'appuntamento consueto di fine luglio.



**Lagarde: «Italia vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo»
Ma al programma serve un'intesa alle Camere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA